

Coop rosse, scarcerato imprenditore “Appalto truccato ma non dalla mafia”

PALERMO. L'appalto per la rete idrica di Caltavuturo sarebbe stato truccato, ma la mafia non c'entrerebbe nulla. Almeno per il Tribunale della libertà di Palermo che ha scarcerato, perché ha ritenuto attenuate le esigenze cautelari, l'imprenditore Gioacchino Lo Re, con la sola limitazione dell'obbligo di dimora a Santa Flavia. Lo Re, difeso dall'avvocato Nino Caleca, era una delle quindici persone finite in manette nell'ambito dell'inchiesta su presunti legami fra le cooperative rosse e la mafia, per il controllo di numerosi appalti. Le vicende dei lavori per la rete idrica di Caltavuturo, assegnato nel '98 ai fratelli Ignazio e Stefano Potestio, e quelle di Cosa nostra, stando alla decisione del Tribunale della libertà, però non si sarebbero mai incrociate. La decisione dei giudici del riesame è entrata nel merito delle stesse accuse mosse, oltre a Lo Re, anche nei confronti di Gianni Parisi, ex deputato regionale ed assessore regionale Pci-Pds, e di Domenico Giannopolo, deputato Ds all'Ars, nonché sindaco di Caltavuturo. Il primo è indagato per turbativa d'asta; al secondo, oltre a quest'ultima, vengono contestati anche il concorso in associazione mafiosa e la corruzione. Al centro dell'inchiesta c'è anche l'appalto per la rete idrica del paese madonita. Nel periodo in cui doveva essere deciso il finanziamento, dicono gli inquirenti, ci furono diverse telefonate fra i due esponenti di primo piano dei Ds in Sicilia e Stefano Potestio. Parisi ha respinto le accuse sostenendo che i contatti telefonici erano collegati soltanto alla riparazione dell'impianto idrico della sua abitazione. Giannopolo invece si è difeso esibendo una lettera inviata la scorsa primavera al prefetto e alle Commissioni antimafia, nazionale e regionale, nella quale denunciava comportamenti anomali e sospetti proprio nell'operato di Potestio. Quest'ultimo, vicino al Pci e dirigente della Cna (Confederazione nazionale artigiano), è indicato come il tramite fra la mafia e l'imprenditoria rossa. Uno dei presunti uomini chiave di quella fitta rete di rapporti, che, attraverso la manomissione delle buste o il preventivo accordo tra gli imprenditori partecipanti, avrebbero fatto sì che i grandi appalti finissero nelle mani delle cooperative rosse.

«Le modalità di intervento nella gara di Caltavuturo - si legge nella motivazione dei giudici del riesame - non è connotata da mafiosità. Nessun contatto intercorre tra esponenti mafiosi, nessuna prova v'è che detto appalto s'inquadri in un "risorto, restaurato, "vigente" tavolino di spartizione sul modello di quello riferito da Angelo Siino». E' stato proprio l'ex ministro dei lavori pubblici di Cosa nostra a raccontare i presunti affari sporchi che coinvolgerebbero gli esponenti politici del partito più forte della sinistra italiana. La mafia attraverso Potestio avrebbe messo le mani su diversi appalti, ma per i giudici del Tribunale della libertà, non su quello per la costruzione della rete idrica.

Riccardo Lo Verso

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS